

GIOVANI. DALL'ASIA ALL'AFRICA APPELLO AL SINODO: DIA SPERANZA /FT VOCI DA TAVOLA ROTONDA A VIGILIA PUBBLICAZIONE DOCUMENTO FINALE

(DIRE) Roma, 26 ott. - Il Sinodo dei giovani puo' lasciare "una grande eredita'", come "processo", "coinvolgimento", "ascolto" e soprattutto "speranza": a evidenziarlo, alla vigilia della pubblicazione del documento finale dell'assise vaticana, uditori e vescovi originari d'Europa, Asia e Africa.

L'occasione della riflessione e' stata una tavola rotonda ospitata a Roma dall'Azione cattolica italiana. "Del Sinodo non si e' scritto molto sui giornali forse perche' da noi non c'e' l'abitudine a preoccuparsi seriamente dei giovani, a camminare con loro e ad ascoltarli" ha detto in apertura il presidente Matteo Truffelli, ospite dell'appuntamento.

Spazio poi alle voci di chi dal 3 ottobre ha seguito e animato personalmente i lavori sinodali, come Gioele Anni, studente e giornalista, uditore dell'assise: "Penso che la grande eredita' del Sinodo sara' il processo, perche' Chiesa si e' aperta ai giovani, anche usando media digitali, convocando i giovani in una riunione pre-sinodale e promuovendo il dialogo tra i giovani e i vescovi". Secondo Anni, intervistato dall'agenzia 'Dire', "c'e' stato un processo di coinvolgimento e forse si e' capito che non basta convocare i giovani ma che bisogna fare le cose insieme, trovando tempi e spazi per condividere la vita".

Di partecipazione e dialogo hanno detto anche i vescovi. Secondo monsignor Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno e assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica, "il Sinodo e' 'con' i giovani e non solo 'per' i giovani".

Al centro della tavola rotonda, pero', anche le difficolta' degli impegni e le responsabilita' della Chiesa.

Secondo monsignor Andre' Gueye, vescovo della diocesi senegalese di Thies, "ai giovani bisogna dare speranza ma anche tempo per la formazione e risorse finanziarie perche' serve il lavoro".

Temi sviluppati a colloquio con la 'Dire' anche da Henry D'Souza, vescovo di Ballari, giunto a Roma dallo Stato di Karnataka, nel sud dell'India. "Il nostro Paese e' giovane perche' ha piu' di 600 milioni di persone con meno di 25 anni" ha sottolineato il presule: "Questo fatto puo' essere un dono e un potenziale, se ci sono un controllo e una guida adeguati, altrimenti puo' diventare un disastro demografico".

Secondo monsignor D'Souza, "i giovani dell'India devono essere guidati affinche' diventino leader e vincenti, che si tratti di coltivatori, operatori sociali, imprenditori, leader religiosi, professionisti o funzionari pubblici". Quello del vescovo e' anzitutto un appello: "Bisogna infondere sogni nelle loro giovani menti e trasformarli nei leader di domani".

(Vig/Dire)
13:44 26-10-18